

Alle porte di Roma

Le truppe alleate sono ormai alle porte della Capitale e, forse, mentre il nostro giornale esce, la gloria di Roma starà per accogliere gli eserciti trionfatori.

In tanto momento ci duole profondamente che vi siano degli italiani (e ve ne sono troppi a posti di comando) i quali, dopo aver dichiarato essere la guerra scopo supremo delle loro azioni, si volgono con troppo evidente manovra a

sommovere l'animo degli italiani con mezzi non leali e super dittatoriali che è gioco-forza denunciare, perchè la salvezza dell'Italia in quest'ora tanto grave non risulti compromessa dal disorientamento e dalla discordia che le deplobrate azioni stanno portando nell'animo degli italiani nelle retrovie.

Assicuriamo che noi, finchè avremo libera la parola, ci batteremo perchè i veri interessi della nostra Patria siano anteposti alle montature retoriche e speculative create per l'arrivismo e l'interesse di pochissimi.

Imparare l'inglese ed essere più onesti

In quest'appartata contrada è pervenuto, solo in questi giorni, il testo della oramai famosa presunta intervista concessa da S. A. R. il Principe Ereditario al giornalista Sig. Lumby e stampata sul *Times*.

Ora risulta, che il testo inglese è stato volutamente alterato nella traduzione italiana. Non solo, ma le asserzioni di contorno fatte nei maggiori consessi e le voci lasciate correre nei vari ambienti ufficiosi e bene informati sono assolutamente prive di fondamento: anche a noi, Senatore Croce, salgono alle labbra, ed a ragion veduta, parole molto forti.

E' stata una inqualificabile manovra quella con cui si è cercato di colpire, nella persona di S. A. R. il Principe di Piemonte, designato ad assumere presto la Luogotenenza di S. M. il Re, la Casa Savoia e l'istituto monarchico.

Che dei singoli piccoli cittadini, degli omuncoli, possano lasciarsi trascinare, per spirito di parte, a compiere gesti ed assumere atteggiamenti di bassa politica è fatto deplorabile, ma inevitabile; ma che un Consiglio di Ministri, clamorosamente ed unanimemente, scenda così da fare altrettanto, è disonorare quel consesso.

Sta di fatto che dei Ministri in carica si sono compiaciuti di divulgare per il mondo dichiarazioni calunniose e, per giunta, col fare di persone scandalizzate e fondamentalmente ipocrite.

Ed il Senatore Croce si chiede, lui!, se esiste ancora nel mondo la verità!

Tutti gli italiani che hanno un solo briciolo di coscienza e di dignità si domandano sino a quando potrà così abusarsi della pazienza e della magnanimità della Corona.

Basta leggere il testo inglese della presunta intervista, per rendersi conto dell'inganno, anche per un modesto conoscitore di quella lingua. E quanto affermiamo è così vero, che lo stesso Sig. Lumby, da

persona onesta, si è sentito obbligato a scrivere sullo stesso *Times* una nota per avvertire che le parole dette dal Principe Ereditario non avevano il senso che ufficialmente era stato loro attribuito.

La parola *ostensibly* che vuol dire *quello che si vede, apparentemente* è stata, con raffinata malignità, tradotta in *evidentemente*; senza, tuttavia, preoccuparsi della palese contraddizione di termini che così veniva a crearsi nelle parole del Principe. Questi, infatti, ha insistito a parlare dell'astuzia di Mussolini e della sua abilità sfruttatrice di illusionista e regista; ed ha ancora aggiunto che in Italia non vi era libertà di movimento, specialmente nell'ultimo periodo, per la minaccia della Germania che poteva invadere l'Italia, non essendo ancora impegnata sul fronte russo.

A riprova il Principe aggiungeva che nessuno potè chiedere la convocazione del Parlamento. Ma questa frase brucia, *et pour cause*, il Senatore Croce! Egli nella sua dichiarazione ipocrita (*la parola è sua, non nostra*) vuole ignorare che il Parlamento è costituito anche dal Senato del Regno e che per ottenerne la convocazione basta la richiesta di dieci Senatori.

Abbiamo detto «presunta intervista». Infatti è intervista quello scambio di domande e risposte, generalmente in precedenza concordate, e sempre seguito dall'approvazione del testo da parte dell'intervistato. Nulla di ciò è avvenuto.

Il Sig. Lumby chiese ed ottenne una comune udienza da S.A.R. il Principe di Piemonte: in tali udienze, di solito, non si usa parlare nè di botanica nè di otorinolaringoiatria.

Il Principe seppellì l'esistenza dello scritto quando questo era già stato stampato e pubblicato a Londra sul *Times*! Nessun testo gli era stato precedentemente sottoposto in qualsiasi modo! Coloro che hanno asserito il contrario han-

Smentita del Times al Governo Badoglio

Il *Times* del giorno 15 maggio in una corrispondenza da Napoli riporta:

«Il Principe di Piemonte si è messo in difficoltà con i partiti democratici in seguito all'intervista data al nostro corrispondente il mese scorso. I partiti hanno interpretato la difesa che il Principe ha fatto dell'atteggiamento del Re, il quale mancò di impedire la dichiarazione di guerra agli Alleati, come diretta a rendere il popolo italiano responsabile della guerra.

Dopo che parecchi membri del Governo mi hanno chiesto di mostrar loro il testo originale dell'intervista, il Gabinetto nella sua ultima seduta ha diramato un comunicato col quale ha precisato: primo: non essere nella tradizione delle monarchie costituzionali che i rappresentanti della Corona facciano dichiarazioni non previamente concordate col Governo; secondo: di respingere ogni idea che faccia cadere la responsabilità della guerra sul popolo italiano.

Tale dichiarazione del Governo non rende giustizia al Principe il quale non ha mai detto che il popolo italiano è responsabile della guerra.

Quello che il Principe ha detto è che il Re non ha avuto il pretesto per opporsi a Mussolini, lasciando così sottintendere che se vi fosse stata una richiesta di riunire la Camera e il Senato per discutere la politica del Governo, le cose sarebbero andate altrimenti.

no asserito il falso conoscendolo e sapendo anche che quanto pubblicato dal *Times* era una ricostruzione a posteriori dell'intervistatore e non un testo autentico. Compiuto questo falso hanno aggiunto la fraudolenta traduzione dall'inglese all'italiano.

Questa pentarchia, che cerca di tiranneggiare il nostro disgraziato Paese, dovrebbe pur sapere - cosa arcinota - che la guerra dichiarata prima a Francia ed Inghilterra e successivamente ad altri era assolutamente impopolare. Lo sapeva perfettamente l'Inghilterra: e lo stesso Premier inglese non ebbe ritegno a dichiararlo in piena Camera dei Comuni; e tutto il personale dell'Ambasciata degli U.S.A. a Roma e dei vari Consolati sparsi nelle varie città d'Italia lo poteva constatare e lo constatò giornalmente.

Lasciamo trarre le conclusioni ai lettori.

A. d. S.

Riunione del Gran Consiglio

Ci comunicano da Sorrento che il 20 maggio si sono riunite le Loro Eccellenze Croce, Sforza, Togliatti, Rodinò e Mancini per discutere sul nuovo Corpo Consultivo.

La questione è senza dubbio controversa, ma sarebbe un peccato se si lasciassero intorbidire i rapporti fra la Corona e i partiti democratici dopo che si è giunti ad una soddisfacente intesa malgrado tutte le difficoltà.

Ci perennano, molto in ritardo e per causa delle imperfette comunicazioni nell'Italia libera, due documenti che consideriamo della massima importanza: il testo inglese dell'intervista concessa dal Principe di Piemonte ad un corrispondente del *Times* e la smentita dat dallo stesso giornale all'interpretazione datagli dal Governo Badoglio. Rimanemmo perplessi e sdegnati nel leggere sulla Gazzetta del Mezzogiorno la deliberazione dell'11 maggio emessa dal Governo e che qualche giornale di Napoli ha definito, più che giustamente, «sconcia, irriverente, anti-giuridica». Non ci attendevamo però che essa tendesse volutamente a turlupinare il grosso pubblico con un'erronea traduzione di parole - giacché il senso dell'intervista è ovvio - per far rivivere quel malaugurato spirito dei congressisti di Bari che, dopo aver prestato giuramento nelle mani del Re, oggi si sentono forse a disagio.

Noi - a cui è noto il magnifico entusiasmo col quale in questi ultimi tempi è stato accolto ovunque il Principe Ereditario, in qualunque punto del fronte, tra gli Eroi di Monte Lungo, tra i Soldati e i Feriti, da Capo Spartivento a Bari, da Foggia a Napoli, a Potenza ed in qualunque piccolo villaggio dell'Italia liberata dove Egli si presentava non preannunziato ospite, non protetto e guardato che dalla stima e dall'affetto delle folle per la Corona - ci siamo rivoltati con tutte le forze dell'animo contro l'attentato commesso da coloro che sotto lo usbergo di un ben effimero potere hanno cercato una qualsiasi causa di disaccordo fra il popolo e la Casa Savoia.

Noi protestiamo perciò contro l'esigua minoranza che tenta di smantellare sistematicamente le nostre tradizionali istituzioni che sono considerate da tutti come il patrimonio più sacro della Nazione, come la massima garanzia di libertà per il Popolo Italiano.

No: il Popolo Italiano non fu responsabile della guerra. Il Principe non lo ha detto, e più di ogni altro lo sanno coloro che nei passati sfortunati conflitti furono chiamati ad organizzare e a dirigere la nostra macchina di guerra.

S. A. R. il Principe Ereditario ha raccontato come i fatti si erano svolti, con un senso di tristezza che traspira in tutta l'intervista, per chi sa o vuol leggere l'inglese. Da PRINCIPIO, Egli disse, Mussolini aveva il pieno appoggio della Nazione, (ed era vero), mentre ALLA FINE (notate il voluto

contrasto), nelle ore tragiche della dichiarazione di guerra «APPARENTEMENTE» (OSTENSIBLY - vedi dizionario ingl-italiano di J. P. Roberts sesta edizione - Firenze 1884 - G. Barbera Editore a Londra: 20 Berbers Street) - egli aveva il Paese con se: giacchè nessuno domandò la convocazione della Camera: nessun SENATORE osò pronunziare una sola parola, una sola frase, una di quelle di cui oggi sono così ricchi i vocabolari dei donchisotteschi autori della dichiarazione governativa, della cui buona fede abbiamo ogni diritto di dubitare.

Le cose sarebbero andate diversamente se il Paese avesse potuto parlare: non vi è dubbio; se gli alti papaveri del tempo avessero avuto il coraggio di alzare la voce come lo fanno oggi, impudicamente, garantiti dall'impunità del Governo di cui fanno parte, e alla ricerca di capri espiatori.

Non possiamo convenire nella conclusione della chiara ed onesta smentita fatta da Mr. Lumby corrispondente del *Times*, pubblicata dopo l'intervista avuta col Principe Ereditario e la deliberazione emessa dal Governo Badoglio. Noi ci preoccuperemmo solamente se si volessero artificialmente intorbidire (ciò che siamo sicuri non avverrà) i rapporti fra la Corona e il Popolo Italiano. In quanto agli auto-rappresentanti del Congresso di Bari oggi al Governo, sono essi che dovranno più tardi render conto al Popolo della loro azione, quando questo, cacciato l'ultimo tedesco dal nostro suolo, sarà chiamato finalmente ad esprimere liberamente il suo pensiero.

C. D. F.

Per un vero Governo democratico

«Gli italiani sanno - ed è ferma intenzione delle Nazioni Unite - che l'Italia, come tutti gli altri Paesi che si stanno unendo a noi, avrà libera possibilità, non appena i tedeschi saranno stati cacciati e la tranquillità sarà stata ristabilita, di decidere su quella qualunque forma di Governo democratico che essa desidera sia monarchica o repubblicana. Sottolineo la parola democratico perchè è del tutto chiaro che noi non consentiremo che alcuna forma di fascismo sia ristabilita o istituita in alcun Paese con cui noi siamo stati in guerra».

Dal discorso di Churchill ai Comuni.

Per i prigionieri italiani in mano tedesca Fratelli oppressi

Sono ormai tante le lettere che ci pervengono da ogni parte, espressioni tutte di sconforto dei famigliari in potenti ad alleviare le sofferenze dei nostri prigionieri in mano tedesca, che non possiamo più limitarci ad ospitarle nelle nostre colonne come abbiamo fatto nei numeri scorsi.

Esaminiamo pertanto il problema. Dopo gli avvenimenti del settembre scorso, quasi per intero le forze armate italiane che erano dislocate in Grecia, in Albania e nelle isole dell'Egeo, sono state internate in Germania o nei territori da questa occupati. Aggiungendo a questo già ingente numero tutti i nostri militari che a quell'epoca erano di stanza nei due terzi del territorio metropolitano non liberato, avremo un totale di alcune centinaia di migliaia di prigionieri.

La mole veramente imponente di tali cifre, pur costituendo di per se stessa un grave ostacolo all'invio di pacchi alimentari per il problema delle comunicazioni e per il relativo e multiplo servizio di censura, è in definitiva lo incentivo maggiore perchè la Croce Rossa Internazionale e tutti gli organi consimili di assistenza, nazionali ed alleati, proprie in considerazione dell'enorme numero di interessati, si accingano al più presto a la risoluzione di detto problema.

Nella passata grande guerra, dopo il primo inevitabile periodo di assestamento, in C. R. I., seguendo le direttive emanate da Ginevra, assicurò per tutta la durata del conflitto ai nostri prigionieri l'arrivo più o meno regolare dei pacchi contenenti oggetti ed alimenti di prima necessità, e, ad onor del vero, questi pacchi venivano distribuiti ai destinatari dalle autorità militari nemiche.

Attualmente i prigionieri si trovano in condizioni ben più disagiate dei loro confratelli di un tempo, dipendendo essi da una nazione già stremata da cinque lunghi anni di guerra, che ne hanno profondamente intaccato le riserve alimentari e le possibilità di produzione, essendo sparsi in un complesso di territori più vasto e con un sistema di comunicazioni duramente provato dagli attacchi aerei alleati ed, infine, vivendo in condizioni spirituali e morali veramente pietose e molto peggiori che non allora.

Dall'espletamento di alcune nostre ricerche, è risultato che i militari polacchi che combattono la comune lotta contro la Germania e che attualmente si trovano nell'Italia libera, possono inviare ogni mese un pacco «tipo» di 5 Kg. ai loro prigionieri in mano tedesca, pagandone l'importo ai loro Comandi, che fanno affluire tutto il denaro a questo scopo raccolto alla Croce Rossa Polacca con sede in Inghilterra; questa a sua volta: invia i pacchi a Ginevra da dove la Croce Rossa Internazionale li fa giungere jino ai destinatari, che ricevono così con una certa regolarità cibi ed indumenti di inestimabile aiuto.

Perchè anche in Italia non si organizza qualcosa del genere, magari con l'istituzione di «pacchi tipo» per rendere più facile il loro controllo?

I vari comitati provinciali potrebbero sin da ora, a mezzo di manifesti, invitare il pubblico ad affluire nelle loro sedi per istituire un censimento dei prigionieri ed avere così un criterio discriminativo circa la quantità e la ripartizione fra i vari campi. Seguendo poi un criterio frazionativo, si potrebbe iniziare la raccolta dei pacchi, il cui contenuto dovrebbe essere stabilito in apposite modalità da distribuirsi a tutti i richiedenti.

Tali pacchi affluirebbero in un primo tempo in territorio neutro (Spagna, Svizzera o Città del Vaticano) da dove proseguirebbero a destinazione.

Si potrebbe anche fare affluire in un campo di prigionieri solo una percentuale di pacchi al mese, in maniera che il contenuto di ogni pacco venisse distribuito a più persone e che l'aiuto divenisse collettivo: così facendo s'interepreterebbe certo meglio il nostro intento che è quello di portare aiuto a tutti i nostri fratelli.

Anche se gravi, tutte le difficoltà debbono esser vinte: il valore morale di quanto propugniamo è altissimo e supera forse lo stesso scopo pratico che è indubbiamente vitale. Non dimentichiamo che i moltissimi dei nostri prigionieri hanno lasciato le loro famiglie in condizioni disperate: si vedersi soccorsi costituirà per essi l'unica risorsa contro la dura prigionia con quanto questa comporta.

Negli anni 1941-42 innumerevoli greci, civili e militari, sono stati salvati da sicura morte per inedia dalla Croce Rossa Internazionale, che ha fornito con i propri fondi viveri, vestiario e medicine in abbondanza: perchè sarebbe a noi negato il diritto di soccorrere con le nostre forze i nostri prigionieri?

SALVIAMO L'ITALIA DALLE DITTATURE!

Dopo la dittatura del delitto, quella della punizione!

Salviamo l'Italia dalla dittatura, da tutte le dittature!

Finiamola una volta per sempre con le parole grosse che mascherano con la esaltazione dei grandi principi o con la difesa dei grandi diritti comuni, nulla più che miserevoli odi di partito o, peggio, il risentimento per le delusioni e le jatture sofferte! Anche la dittatura della giustizia è una iniquità anzi la peggiore delle iniquità perchè punendo le aberrazioni della dittatura politica insinua nel popolo la certezza o la speranza che l'odioso sistema di reggimento politico possa essere per sempre superato mentre lo fa rivivere e lo consolida e lo perpetua in sé medesima. E tanto più è iniqua quanto più riesce ad insinuarsi e a crescere nel clima della libertà e ad alimentarsi, ingannandola, della fiducia che ha ognuno che il regime della libertà sia garanzia di legalità, di scrupolosa, obiettiva, ponderata ricerca delle responsabilità, di proporzionata applicazione di pene.

Ed è atto di dittatura sovvertire i più fondamentali presidi della convivenza, superare i canoni del diritto che sono stati in ogni tempo e presso ogni popolo civile il binario fondamentale dell'ordine, della sicurezza e della conservazione comune, pur senza il mandato del popolo, pur senza avere comunque impegnato sulla pretesa necessità di questo grave sovvertimento la sua consapevolezza e la sua volontà!

E' atto di dittatura dichiarare:

È perchè la giustizia sia rapida io voglio riunire intorno a me pochi ma validi collaboratori; solo con pochi si lavora sul serio; niente costose macchine burocratiche, dunque; tanto più che la massima economia deve essere oggi un sacro dovere per chi serve lo Stato. Una rapida e semplice giustizia per grossi colpevoli con largo perdono ai minori arrivisti o illusi avrà questo supremo vantaggio.

La giustizia è bene troppo essenziale per il popolo, è perno troppo fondamentale per un regime di vera libertà perchè, qualunque siano per essere i suoi soggetti passivi, possa essere posta alla mercè di un uomo politico e dei suoi pochi, e per giunta validi collaboratori; perchè la si possa fuorviare dai regoli delle capacità, delle competenze, e dei mezzi, per una meschina, inapprezzabile esigenza di carattere economico; perchè col pretesto della rapidità e della semplicità la si possa svuotare di tutte le garanzie e vaporizzare nel fumo dell'arbitrio dell'onta di un nuovo, più grave delitto, la soffocazione della legalità, lo stupro della libertà nella atmosfera medesima della democrazia...

Noi non chiediamo a questi nuovi dittatori della giustizia che sia rispettata la luminosa tradizione giuridica e morale italiana... Per rispettarla bisognerebbe conoscerla...

Chiediamo soltanto che le tavole fondamentali dell'ordine giuridico italiano non siano

sconvolte da uomini che non rappresentano che se medesimi, da partiti che non hanno ancora avuto il crisma del giudizio popolare e della selezione elettiva; chiediamo che la giustizia sia fatta dai suoi organi naturali e con i suoi legittimi presidi, non degradati nelle forme sbrigative ed inique della vendetta politica; chiediamo che la obesità intellettuale, la presuntuosità morale e ogni livore personale siano banditi dalla disciplina della giustizia; chiediamo che la giustizia non sia abbassata un ad livello che ripugnò allo stesso fascismo e che trova riscontro solamente nelle esasperazioni antiumane e confusionarie della prassi teutonica...

Chiediamo che la si finisca una buona volta anche con questa prosopopea e turlupinatura politica del perdono! Anche questa è una trovata comoda per la dittatura giudiziaria e soprattutto per quella politica che si nasconde nelle pieghe generose del suo programma di rivendicazione giuridica e morale. Il perdono lo danno solamente il Re e il popolo. Quando Mussolini perdonava gli era solamente per aggiungere una pietra al piedistallo della sua superbia e del suo divismo!

E anche su questo piano deve cessare l'inganno del popolo troppo utile, troppo paziente e troppo bastonato!

A. G.

Popolo e Monarchia

Un articolo di Quenton Varley dal titolo «Monarchia», apparso sul *Daily Mail* e riprodotto nel numero di aprile di «Politica Estera», illustra in modo obiettivo e acuto la presente posizione dell'istituzione monarchica in Italia.

L'autore, dopo aver messo in guardia circa le gravi conseguenze cui possono giungere le rivoluzioni, aggiunge: «Che cosa ha preso il posto del fascismo? Non lo sappiamo ancora di sicuro, ma una cosa è certa: la monarchia ha dimostrato di essere l'unica solida istituzione, l'unico elemento di coesione in un paese che altrimenti avrebbe potuto frantumarsi nel caos».

E' questa una verità che il nostro popolo, pur senza riuscire a tradurla in forme verbali, ha compreso fin dall'inizio. Malgrado ogni sorta di espedienti tattici, di malizie procedurali, di tentativi dialettici, attuati da uomini ricchi di esperienza politica e da scrittori dai nomi altisonanti, il popolo non si è prestato al giuoco della minoranza antimonarchica. Perchè?

La risposta investe un complesso di ragioni psicologiche e pratiche, etiche e sociali.

Anzitutto gli antimonarchici hanno commesso un grave errore psicologico: non hanno capito che, dopo quattro anni di guerra, di rovina e di lutti, il popolo italiano desiderava essere intrattenuto non su progetti rivoluzionari (non si sa mai come vanno a finire le rivoluzioni), ma pacifici e ricostruttivi e che, per ricostruire serianente ed onestamente, è buona regola utilizzare quanto è rimasto intatto e non continuare l'opera di demolizione.

Inoltre, in mezzo alla confusione generale di idee e di programmi in cui hanno brancolato e brancolano tuttora uomini e partiti, la Monarchia è subito apparsa agli occhi della stragrande maggioranza degli italiani, come l'unico punto fermo verso cui orientare gli sforzi per ricostruire la Patria, l'unica speranza sulla quale poter fare assegnamento.

Togliere al nostro Paese la Monarchia vorrebbe dire abbattere la ragione storica della sua unità e coesione. Ricordiamolo: l'Italia è nata monarchi-

ca e, come allora lo stemma sabaudo è riuscito a trascinare tutti gli italiani nella lotta di liberazione, altrettanto oggi, solo lo stemma sabaudo potrà riuscire ad infiammare e trascinare tutti gli italiani nella lotta, ugualmente santa e nobile, per la ricostruzione della Patria.

Abbiamo detto «solo lo stemma sabaudo».

Insistiamo, perchè una tradizione storica non si improvvisa, come non si può improvvisare l'ascendente, il rispetto e la fiducia connessi alla tradizione stessa e che fanno di questa una immensa forza morale, unificatrice delle coscienze.

Nessun uomo nuovo, per quanto saggio ed intelligente possa essere, potrebbe oggi ottenere sul popolo quell'ascendente che l'istituzione monarchica invece ottiene grazie agli anni di storia vissuta e combattuta per il bene della Patria.

Queste le ragioni psicologiche e morali che, contrariamente alle previsioni degli avversari, hanno indotto il popolo italiano a stringersi sempre più compatto attorno alla Monarchia.

Le ragioni pratiche e sociali preferiamo toglierle dall'articolo sopra citato del Signor Varley, anche perchè essendo inglese, non può certo essere accusato di parzialità o sentimentalismo.

L'autore afferma: *I dispotismi oppressivi dei nostri gloriosi sono tutti repubblicani con la sola recente eccezione dell'Italia fascista, dove però il trono, lungi dal rafforzare il dispotismo, ha contribuito a rovesciarlo.*

E più oltre: *Il gran pregio della Monarchia è di potere rimanere al di sopra dei partiti, al di sopra delle fluttuazioni dell'opinione pubblica, di contribuire alla continuità dell'ordine legittimo da una generazione all'altra.*

Oggi, se giudichiamo obiettivamente gli avvenimenti di cui siamo stati testimoni in questi mesi di libertà, una cosa appare certa: il popolo italiano non lasciandosi influenzare da argomentazioni più o meno abili, ha dimostrato che la triste esperienza passata non è stata vissuta invano. Oggi il popolo vuole vederci chiaro prima di impegnarsi. E' stanco di sentire rodontate propa-

gandistiche, è stanco di lasciarsi trascinare verso l'ignoto, è stanco di correre avventure senza conoscerne prima e ben chiaramente il punto d'arrivo. E' una prudenza che scaturisce da una lunga ed amara esperienza e, onestamente, nessuno la può biasimare.

Dimostrino i signori antimonarchici che la repubblica o che so altro potrà in un batter d'occhio risolvere la confusione morale, il disorientamento politico il problema economico e finanziario, il problema dei trasporti ecc. . . , ma lo dimostrino con precisione matematica, con dati di fatto sicuri e inoppugnabili ed allora gli italiani li seguiranno.

Finchè però continueranno a perdersi in elucubrazioni filosofiche, in casi di coscienza, in previsioni teoriche, stiano pur certi che perderanno il loro tempo inutilmente. Il popolo non li seguirà.

Oggi la Patria ha bisogno di fatti, non di chiacchiere; oggi la Patria, dilaniata e insanguinata, ha bisogno di opere non di profezie; oggi la Patria chiede lavoro onesto, disinteressato e costruttivo.

Al grido di «Viva il Re!» i nostri Padri hanno fatto l'Italia ed hanno dato la loro vita sui campi di battaglia.

Il popolo italiano ha ripreso, spontaneamente e senza imposizioni di sorta, lo stesso grido nello storico 25 luglio 1943. E difficilmente l'intuizione di un popolo intero sbaglia, quando ha la possibilità di scegliere liberamente. Oggi è in ballo una posta troppo importante per non far meditare anche i più semplicisti, prima di lasciarsi trascinare verso nuove avventure; l'avvenire nostro e dei nostri figli.

Il popolo ne è perfettamente conscio. Per questo si aggrappa all'unica istituzione rimasta intatta nella presente catastrofe, per questo si stringe sempre più attorno alla Monarchia, alla quale guarda, specialmente in quest'ora di tristezza e di lutti, come all'unica speranza per un avvenire migliore, per un domani di tranquillità e di ordine, e come all'unica forza in grado di equilibrare e conciliare, nell'interesse comune, quante idee discordi potranno sorgere per il futuro riassetto politico della Patria.

GLADIERI

Fiorello Laguardia

Abbiamo udito che Mister Fiorello Laguardia ha chiesto la soppressione de L'Unione.

Non possiamo che ripetere quanto abbiamo già scritto sul n. 13 del nostro giornale.

E questo ripeteremo fino a quando avremo la libertà di parola.

Abbonamenti a:

L'UNIONE

Annuale L. 80

Semestrale L. 45

Diruttore responsabile:

EDUARDO MARINI

Brindisi, Tip. V. Ragione - Tel. 14-80